
ESERCIZIO DI DIVOZIONE ALLA MISERICORDIA DI DIO

SAN GIOVANNI BOSCO



Cari Amici,

crediamo di farvi un dono gradito con l'estendere la presente pratica devozionale, raccolta e diffusa a suo tempo dal grande santo Giovanni Bosco, di cui si sono appena conclusi i festeggiamenti per il secondo centenario dalla nascita. Se la scelta di questa figura di santo è legata a simpatie contingenti e provvidenziali che lo legano alla nostra Amicizia, la tematica dell'Esercizio è invece strettamente dipendente dall'indizione dell'Anno Giubilare della Misericordia.

Riteniamo particolarmente significativo il dettaglio, additato da alcuni autori, per cui questo Anno Giubilare, differentemente dai precedenti, non sarebbe riconducibile ad alcun anniversario cristologico. Ne traiamo la conclusione che il Signore, attraverso gli atti autorevoli del Santo Padre Francesco, ci stia invitando con particolare urgenza alla conversione. Per questo intendiamo contribuire nel nostro piccolo apostolato a diffondere l'invocazione della Misericordia divina, lo facciamo col ricorrere a formule tradizionali, in accordo con lo spirito della nostra Associazione. Concedeteci alcune sottolineature per introdurci meglio al testo.

Anzitutto commentiamo il titolo originale, *Esercizio di devozione alla Misericordia di Dio*. In poche parole troviamo qui compendiato il tesoro dottrinale della Chiesa sul tema: Dio ha a cuore i miseri, cioè noi uomini peccatori, e noi dobbiamo esercitarci e dunque disporci ad accogliere il Suo dono, cioè la sua redenzione e il suo perdono, tale accoglienza nella sua massima perfezione ha la forma della devozione, cioè della *promissione e donazione che l'uomo fa di sé a Dio (Buti)*. La Grazia di Dio è dispensata sull'intera umanità, questa stessa Grazia ci rende abili di corrisponderle con un atto di devozione, tramite il quale rendiamo del tutto attuali i doni divini, tramite il quale cioè permettiamo al nostro Creatore e Redentore di assumere pieno controllo della nostra esistenza. Viceversa, per quanto raggiunti dalla divina Grazia, mancando una qualche nostra risposta in forma di devozione o almeno di generale offerta di sé, la Misericordia di Dio non può completare l'opera Sua in noi. Aggiungiamo, l'uomo che rifiuta la Misericordia, l'uomo che non si converte, si metterà per ciò stesso nello stato di doversi confrontare con la mera Giustizia divina, che la Bibbia con toni antropomorfici assai eloquenti denomina *Ira divina*. Questa considerazione ci muove non mai al giudizio delle scelte altrui, bensì al vaglio urgente delle nostre.

In seconda istanza notiamo che l'Esercizio è preceduto da alcuni paragrafi in cui si assicura che dalla pratica di questa preghiera possano essere lucrate le debite Indulgenze. Questo tema, così caro a tutta la tradizione cattolica, sembra particolarmente implicato laddove si tratti di Misericordia. La Misericordia divina può dirsi infatti pienamente efficace, laddove essa riesca nella purificazione dei fedeli la più piena e durevole; nel linguaggio della Chiesa tale stato di somma purificazione si ottiene per tramite delle Indulgenze, massimamente con l'Indulgenza plenaria. Tale Grazia è garantita a coloro che praticino l'Esercizio, *purché veramente pentiti, confessati, e comunicati, abbiano visitato qualcheduna di queste Chiese o pii Oratorii, ed abbiano pregato secondo l'intenzione di S. S. per qualche tempo*. Come traspare dalla dottrina classica, l'Indulgenza è il punto di arrivo di un profondo itinerario spirituale, scandito da crescente rigetto del peccato (pentiti, confessati), da desiderio ed effettiva comunione con il Signore Gesù Cristo (comunicati), in unione col Suo Corpo Mistico, la Chiesa, nelle sue strutture (abbiano visitato qualcheduna di queste Chiese o pii Oratorii) e rappresentanze (abbiano pregato secondo l'intenzione di S. S.). L'Indulgenza sarà parziale per chi svolge solo in parte l'Esercizio, mentre è concessa un'Indulgenza plenaria a chi lo svolga interamente. Dalla lettura del *Manuale delle Indulgenze* e dal *can. 4 del CIC* riteniamo che la promessa Indulgenza plenaria sia ancora in vigore, nonostante le riforme degli ultimi decenni.

Da ultimo veniamo al contenuto del testo. Ci appare sempre molto istruttivo ripercorrere la struttura di queste orazioni tradizionali, sempre piene di grande pedagogia spirituale e sapienza religiosa. Tutto ha inizio con una veglia nella quale siamo invitati a prepararci alle giornate che vogliamo vivere, ci vengono ricordati i nostri doveri di preghiera in quanto cristiani, è illustrata la dottrina delle indulgenze e si individua il senso precipuo della pratica: la richiesta di conversione per i peccatori. Seguono le prime tre meditazioni, in cui si impetra appunto la detta conversione: nel primo giorno essa è motivata sulla base della dottrina cattolica della redenzione, con riferimenti generali biblici e teologici; nel secondo giorno è richiamata in riferimento specifico alla lezione aneddótica delle Sacre Scritture e particolarmente dell'Antico Testamento; nel terzo giorno – cuore della mistica cristiana – essa è radicata negli esempi gloriosi della Passione di nostro Signore. Nei rimanenti tre appuntamenti il fedele è chiamato a ringraziare per i doni divini, certo che la Misericordia di Dio, non appena invocata, subito elargisce senza limite i propri frutti. Alla prece penitenziale del *Miserere* si sostituisce perciò la lode evangelica del *Benedictus*, quindi nel quinto giorno effettivo della pratica si ringrazia per l'amorevolezza con cui Dio

accoglie i peccatori pentiti; nel sesto si esalta il dono immenso datoci nel sacramento della Riconciliazione; nell'ultimo si celebrano i restanti tesori della Chiesa, in termini di luoghi, tempi, consuetudini e fino alla meravigliosa comunione dei santi, quali elementi che ci facilitano nel processo di purificazione e nella fedeltà al dono divino ricevuto.

Quanto al modo migliore di pregare l'Esercizio, come esposto più sotto dallo stesso san Giovanni Bosco, è quello di inserire meditazione e preghiera nel contesto di un'adorazione eucaristica. Mancando le circostanze, ognuno potrà svolgere con lode la pratica devota, recandosi dinanzi al Tabernacolo e qui sostando in modo che, includendo preci, meditazione e silenzi, vi trascorra almeno una mezz'ora. Nella recita comune può essere utile indicare una sera – magari la penultima – in cui rendere disponibile un sacerdote confessore; nella recita privata sarà comunque opportuno individuare fin dall'inizio della devozione il giorno in cui fissare la propria confessione personale, veicolo imprescindibile di ogni Misericordia.

Invochiamo abbondanti le benedizioni di Maria Ausiliatrice, cui siamo particolarmente affezionati, su tutti voi che vi unirete a questa preghiera e contribuirete a diffonderla, particolarmente in questo Anno di grazie straordinarie per i peccatori, partendo da noi stessi e poi volgendoci ai nostri cari, a volti noti o sconosciuti, ai fratelli nella fede o ai non battezzati chiamati alla vita in Cristo.

Vos autem dixi amicos!

BEAT.^{mo} PADRE.

Ne' pii stabilimenti di S. Anna e S. Maria Maddalena eretti in Torino ed ultimamente approvati dalla S. V. si è praticato da alcuni anni da quelle comunità religiose un divoto esercizio indirizzato ad implorare la Divina Misericordia nei primi tre giorni per la conversione de' peccatori, e nei tre seguenti a ringraziarla dei benefizii compartiti. Consiste come segue: in un breve ragionamento, che si fa nella vigilia del primo giorno, vi si espone il piano, e lo scopo della Divozione; nei tre seguenti si propongono le pratiche di divozione, elemosine, ed altro, e nella sera, dopo breve meditazione si canta il Salmo Miserere, e si dà la Benedizione col SS.^{mo} Sacramento. Negli ultimi tre giorni, per impiegarli a render grazie sulle ricevute misericordie, vi è discorso sulla riconoscenza dovuta a Dio, si fa la esposizione del Venerabile, si canta il Benedictus, e quindi si dà come ne' precedenti la Benedizione. Siccome molti vantaggi ne sono già derivati da questa pratica, la Marchesa di Barolo istitutrice di detti stabilimenti bramerebbe che si eseguisse in alcuna Chiesa pubblica, ad istanza però del Parroco, o Rettore di essa, e non venendo dall'Ordinario ciò accordato senza il Beneplacito della S. Sede, ha supplicato la S. V. di degnarsi di annuire alla premurosa di lei istanza, e ne ha ottenuto graziosamente coll'organo della S. Congregazione dei Riti il seguente favorevole Rescritto.

Dall'udienza di Sua Santità avuta il 16 marzo 1846.

S. S. dietro alla relazione di me sottoscritto segretario approvando benignamente il summentovato Esercizio commise al Rev.^{mo} Arcivescovo di Torino, che alle preghiere di qualunque Parroco o Rettore di Chiese nella sua Diocesi, i quali desiderassero di farlo pubblicamente nella propria Chiesa in ogni tempo dell'anno secondo il SUO arbitrio e la sua prudenza, annuisca e permetta il predetto Esercizio; osservate le debite condizioni, non ostante chiunque in contrario.

Ora desiderando l'oratrice di sempre più eccitare la divozione a questo pio Esercizio, si fa umilmente a supplicare la S. V. di voler accordare tanto ne' detti pii stabilimenti, quanto altrove Indulgenza di giorni cento a tutti quelli che vi assisteranno in un giorno almeno, e l'Indulgenza Plenaria a quelli che interverranno in tutti i giorni del pio Esercizio.

Dall'udienza del S. Padre.

S. S. Gregorio Papa XVI benignamente concedette a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso l'Indulgenza Plenaria da lucrarsi nell'ultimo giorno dell'anzidetto pio Esercizio da praticarsi tanto nelle Chiese de succitati pii stabilimenti, quanto in una Chiesa da designarsi dall'Ordinario per una sol volta, purché in tale giorno veramente pentiti, confessati, e comunicati, abbiano visitato qualcheduna di queste Chiese o pii Oratorii, ed abbiano pregato secondo l'intenzione di S. S. per qualche tempo. Ed inoltre siano intervenuti allo stesso pio esercizio. Ogni volta poi che con cuore almeno contrito divotamente intervengono al prefato pio esercizio, e avranno pregato come sopra, concede ogni volta l'indulgenza di cento giorni. Le quali indulgenze saranno in vigore per sette anni senza alcuna spedizione di Breve, e con facoltà di applicarle in suffragio de' fedeli defunti. - Dato in Roma dalla Sacra Congregaz.^e delle S. Indulgenze il giorno 6 aprile 1846.

Il regnante Pio IX Papa estende le anzidette indulgenze a tempo perpetuo.

A perpetua memoria del fatto. Esposto a Noi fu per parte della diletta Figlia in Cristo Giulia Colbert Marchesa di Barolo, che per umilissime preci da lei indirizzate al nostro Predecessore Gregorio XVI. di felice ricordanza, essa aveva ottenuto per lo spazio di sette anni, con Rescritto della Congregazione preposta alle Indulgenze e sacre Reliquie, dato il 6. del mese di Aprile del corrente anno MOCCLXVI, che tutti i fedeli i quali facessero il pio esercizio chiamato della Misericordia, ed istituito da essa per il bene delle anime, potessero lucrare diverse Indulgenze tanto plenarie, quanto parziali. Ora la medesima Esponente, affinché tal dono spirituale non manchi in verun tempo a questo salutare esercizio, si volse instantemente a domandarci che degnassimo per Apostolica benignità estendere a perpetuo tempo le sopra memorate Indulgenze. Noi dunque volendo favorire anche con questa dimostrazione di Apostolica benevolenza la stessa Giulia Colbert Marchesa di Barolo, già commendata da questa santa Sede per altri Istituti utilissimi alla salute delle anime, confidando nella Misericordia dell'Onnipotente Iddio e nella autorità de' Beati Pietro e Paolo di lui Apostoli, estendiamo col tenore delle presenti, per Autorità Apostolica, a tempo perpetuo tutte e singole le Indulgenze, rimissioni di peccati e abolizioni di penitenze, già concedine per un settennio, come si è detto sopra, a favore de' Fedeli che faranno il detto esercizio della Misericordia, osservato tuttavia nel rimanente della detta prima concessione, la forma e la disposizione, ed adempite esattamente le condizioni tutte ivi ingiunte. Nonostante chiunque facesse opposizione. - Dato in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l'anello del Pescatore nel giorno VII di agosto MDCCCLXVI, del Pontificato nostro l'anno primo.

ESERCIZIO DI DIVOZIONE ALLA MISERICORDIA DI DIO

Nella Vigilia

Per pregare con frutto, bisogna prepararsi, bisogna raccogliere lo spirito, l'immaginazione, gli affetti ai piedi del nostro adorabile Salvatore Gesù Cristo, bisogna accendersi d'amore per lui e parlargli con viva fede, tutto sperando dalla sua bontà. Mettiamoci dunque umilmente e con profonda riflessione dinanzi a lui, e consideriamo quale sia la natura della divozione che intendiamo di praticare.

Essa fu stabilita già da parecchi anni a Torino in alcuni pii stabilimenti, e specialmente in quelli di S. Anna, di S. Maria Maddalena e del Rifugio, coll'oggetto d'invocare la Misericordia di Dio: d'invocarla, non solo ciascun'anima a favore di sé, ma ciascun'anima a favore di tutte le nazioni della terra, ricordandoci che siamo tutti peccatori, tutti infelici per effetto della colpa, tutti bisognosi di perdono e di grazia, tutti redenti da nostro Signore col suo preziosissimo sangue, tutti chiamati all'eterna salvezza, se ascoltando le divine ispirazioni detestiamo il peccato e ci diamo di cuore ad una perfetta obbedienza verso Dio e verso la santa Chiesa Cattolica da lui fondata.

Ma siccome il dovere de' cristiani, nel pregare, esige che oltre al domandare a Dio le cose che ci occorrono, lo ringraziamo altresì con grande riconoscenza dei benefizi che abbiamo da lui ricevuti, si è pensato di consacrare i tre primi giorni di questo divoto esercizio all'intento d'implorare la misericordia, ed i tre altri a quello di renderle grazie.

Nella sera dei tre primi, nei quali si proporranno alcune pratiche di divozione, vi sarà, dopo breve meditazione, il canto del salmo Miserere e la benedizione col santissimo Sacramento. Nei tre ultimi giorni, vi sarà discorso sulla riconoscenza dovuta a Dio, l'esposizione del Venerabile, il canto del Benedictus e la benedizione.

Siccome le pratiche di divozione vanno soggette a molti pericoli se non sono approvate dalla santa Sede, depositaria infallibile della verità, affinché il devoto nostro esercizio fosse sodamente fondato, e continuassero quegli spirituali vantaggi che già ne derivavano, fu presentata una supplica a S. S. Gregorio XVI per ottenerne la suprema pontificia approvazione.

Accolse benignamente il Santo Padre tale memoria, e approvò ampiamente l'esposto esercizio, commettendo all'Arcivescovo di Torino che a richiesta di qualunque Parroco o Rettore di chiesa della sua Diocesi lo permettesse pubblicamente in qualsiasi chiesa ed in qualsiasi tempo dell'anno. Inoltre lo stesso Sommo Pontefice accordò l'indulgenza di cento giorni a tutti quelli che vi assistessero un giorno almeno, e l'indulgenza plenaria a tutti quelli che v'intervenissero in tutti i sei giorni; le quali indulgenze sono anche applicabili alle anime del Purgatorio.

Questa concessione d'indulgenze essendo solamente stata allora data per un settennio, il

regnante Pio IX, confermando quanto il suo Predecessore aveva operato, la estese a perpetuità. Appena ottenuta l'Apostolica approvazione, parecchi Vescovi, Parroci e Rettori di chiese adoperaronsi per introdurre siffatto esercizio a beneficio delle anime loro affidate.

Ora, stanteché i Sommi Pontefici vi hanno applicato Indulgenze, eccoci a dare in questa preparazione una breve notizia di ciò che la Chiesa intende per Indulgenze, riserbandoci negli altri giorni a considerare più estesamente quanto sia il valore della Misericordia e quanta necessità abbiamo di essa.

Diremo qui dunque, che fra i luminosi tratti della Misericordia, è da annoverarsi il tesoro delle sante indulgenze, le quali giovano a cancellare dall'anima nostra le macchie contratte col peccato. Due amarissimi effetti produce il peccato nell'anima: la colpa che ci priva della grazia e dell'amicizia di Dio, e la pena che ne consegue e che c'impedisce l'ingresso al Paradiso. Questa pena è di due sorta, una eterna, l'altra temporale. La colpa insieme colla pena eterna ci viene totalmente rimessa mediante i meriti infiniti di G. C. nel S. Sacramento della penitenza, purché ci accostiamo a riceverlo con le dovute disposizioni. Siccome però la pena temporale non sempre ci viene tutta rimessa nel detto Sacramento, così ne rimane in gran parte a soddisfare in questa vita per mezzo delle opere buone, della penitenza, ovvero nell'altra per mezzo del fuoco del Purgatorio. Ma chi può mai penetrare i profondissimi eterni segreti, e sapere quanto la Giustizia suprema esiga da noi in questa vita in saldo de' nostri debiti, oppure ci tocchi stare nel fuoco del Purgatorio?

Sia sempre benedetta la Divina Misericordia, e ringraziato il pietosissimo e clementissimo nostro Divin Redentore G. C. il quale conferì alla S. Chiesa fino dalla sua origine la podestà di comunicare a noi, e a noi partecipare il tesoro delle Sante Indulgenze, in virtù delle quali con leggerissimo nostro incomodo possiamo anche intieramente pagare alla Divina Giustizia quello che le dobbiamo per li nostri peccati.

Questo tesoro il quale persevera inesauroibile al cospetto di Dio, è per dir così un deposito de' meriti, e delle soddisfazioni di G. C., della Beatissima V. M., e de' Santi. Poiché le indulgenze altro non sono che il valore delle soddisfazioni del Salvatore che furono sovrabbondanti ed infinite, ed altresì di Maria SS., de' Martiri, e di altri Santi, a cui non era necessaria per l'espiazione delle loro colpe. Perciò le indulgenze dal Sacro Concilio di Trento sono chiamati celesti tesori. Questa dottrina l'insegnò il Sommo Pontefice di S. memoria Clemente VI dicendo che G. C. colla sua grazia, e colla sovrabbondante sua passione lasciò alla Chiesa militante qui in terra un infinito tesoro non riposto entro un lenzuolo, né ascoso in un campo, ma lo commise, da dispensarsi salutevolmente a' fedeli, al Beato Pietro, che porta le chiavi del Cielo, e a' suoi successori vicari di G. C. in terra; al quale tesoro somministrano amminicolo i meriti della Beata Madre di Dio e di tutti gli eletti. Tali ricchezze poi infinite non mai diminuirono né diminuiranno mai, come un immenso oceano, che non soffre diminuzione, per quanto da lui si attinga.

Le indulgenze non sono però in libertà di ciaschedun cristiano, talché se ne possa prevalere a suo modo; ne godrà soltanto quando, come, ed in quella maggiore o minore quantità che la S. Chiesa ed il Sommo Pontefice determina. Quindi si distinguono comunemente in due classi, parziali ovvero di alcuni mesi od anni, e plenarie. Nel nostro caso sarebbe indulgenza parziale quella di cento giorni la quale si può lucrare ogni giorno da chiunque intervenga a questo nostro esercizio. L'indulgenza plenaria è quella per cui ci viene rimessa tutta la pena temporale di cui per i nostri peccati siamo debitori con Dio; tale appunto è l'indulgenza che possono lucrare tutti quelli che intervengono tutti i sei giorni a questo esercizio. Onde guadagnata l' indulgenza di questi sei giorni noi torniamo ad essere dinanzi a Dio come eravamo quando siamo nati: di maniera ché se uno morisse in tale stato, andrebbe al Paradiso senza punto toccare le pene del Purgatorio. E siccome l'indulgenza concessa per questo esercizio è altresì applicabile per le anime del Purgatorio, così noi possiamo, sempre mediante le debite disposizioni, liberare l'anima di uno dei nostri defunti e schiuderle il cielo.

Per conseguire poi le indulgenze si ricercano alcune condizioni. La prima che uno sia in grazia d'Iddio, perché colui il quale dinanzi al Signore è reo di grave colpa e di pena eterna, non è, né può essere capace di ricevere la remissione della pena temporale. Pertanto sarà ottimo consiglio a ciascuno di noi che in questi giorni si confessi.

La seconda condizione è l'adempimento di quanto il Romano Pontefice prescrive. Imperocché la S. Chiesa nell'aprire il tesoro delle sante indulgenze obbliga sempre i fedeli a qualche opera buona da farsi in tempo e luogo determinato. Così per acquistare l'indulgenza di cui specialmente parliamo, il Sommo Pontefice concedendo indulgenza plenaria vuole che ognuno si accosti ai sacramenti della confessione e comunione, e mentre interviene alle sacre funzioni preghi secondo l'intenzione del medesimo Sommo Pontefice. In quanto poi a' cento giorni che si possono lucrare ogni giorno intervenendo all'esercizio, basta che uno sia sinceramente pentito de' suoi peccati. Qui però è da avvertirsi, che per quelle persone le quali si accostano alla confessione una volta ogni settimana, ciò basta per l'acquisto delle indulgenze quantunque in detto tempo non vi si accostino.

Finalmente si richiede in terzo luogo per conseguire l'indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati, che si detestino gli stessi peccati anche venia li, e di più, si deponga l'affetto a tutti, e a ciascheduno de' medesimi.

Eccovi in breve spiegato quanto occorre per acquistare in questi giorni le sante indulgenze e corrispondere alla bontà e misericordia grande del nostro Iddio. Così noi potremo approfittare di questo Divino Tesoro a pro dell'anima nostra ed anche in suffragio delle anime de' nostri defunti, i quali aspettano di essere da noi sollevati dalle pene di quel fuoco in cui si trovano. La qual cosa moverà Iddio a spandere in grande copia sopra di noi le sue grazie, affinché possiamo vieppiù nel decorso di questi giorni conoscere la Divina Misericordia o invocarla per la conversione de' peccatori. Faccia Iddio che tutti i nostri cuori rimangano infiammati per

l'acquisto delle sante indulgenze a nostro spirituale vantaggio, e che la Divina Misericordia discenda benefica su tanti infelici peccatori, i quali sgraziatamente vivono lontani da quella strada che unica può condurli a salvamento.

○ **Pratica**

La pratica di questa sera sia l'animare tutti i vostri parenti ed amici ad intervenire, per quanto loro sarà possibile, a questo pio esercizio.



Primo giorno. Iddio usa ogni giorno misericordia a' giusti ed a' peccatori.

O misericordia di Dio! noi v'imploriamo non solo per noi, ma per tutte le umane creature!

Per animare la nostra confidenza nella divina Misericordia consideriamo da prima come il Signore dia prove della sua bontà a tutti indistintamente. Tutta la terra, dice la Sacra Scrittura, è piena della divina misericordia, misericordia Domini plena est omnis terra. Non possiamo in nessun luogo portare i nostri sguardi senza che sentiamo i benefizi di Dio. L'aria che ci dà il respiro, il sole che c'illumina, gli elementi che ci sostentano, il fuoco, l'acqua che ci serve a tanti usi, gli animali mansuefatti per nostro comodo, quanto si vede di bello, di prezioso o di magnifico per ogni dove tutto dimostra la bontà divina. A quanti accidenti va soggetta la vita dell'uomo di giorno, di notte, nel cibo, nella bevanda, nelle strade, negli impieghi e in ogni altra azione, eppur Dio ci ha conservati sinora:

Ciò noi vediamo operarsi in quanto alle cose temporali; che diremo poi di quanto fa Iddio intorno alle cose spirituali? L'intelletto per cui l'uomo conosce la verità, la ragione per cui si distingue il bene dal male, la volontà con cui l'uomo può seguire la virtù e meritare avanti al Signore, la memoria, la facoltà di parlare, ragionare, conoscere, insomma il principio pensante, ovvero l'animo, sono doni del Signore che ci ha dati, e colla cotidiana sua bontà o provvidenza per noi conserva. Le chiese, i sacramenti, tutti gli altri conforti spirituali fanno vieppiù palese questa Misericordia divina a beneficio degli uomini.

Eppure il Signore ci assicura che questi benefizi compartisce indistintamente a' giusti ed a' peccatori. Egli fa risplendere il suo sole sopra i buoni, e sopra i malvagi e fa cadere la rugiada

del cielo tanto sopra i giusti, come sopra i peccatori. Siccome poi il peccatore peccando perde molti di questi doni, così pare che il Signore vada in cerca di lui onde beneficarlo e restituire quanto ha perduto col peccato. Vediamo come fa parlare un santo suo profeta. «L'uomo peccatore lasci la strada del male e ritorni al suo Signore, egli avrà di lui compassione».

Venite a me, dice in un altro posto, ed io vi renderò quanto avete perduto nel tempo che viveste lontani da me, vi renderò non solo ciò che non avete, ma quello che nemmeno vi pensate.

Lo stesso viene dimostrato dal nostro Salvatore, il quale nel mistero ineffabile dell'Incarnazione avrebbe dovuto avere particolar riguardo alle anime giuste che da tanto tempo l'aspettavano; pure egli medesimo ci assicura che non è venuto a prendere umana carne e operare quanto nel S. Vangelo leggiamo per i giusti, ma per i peccatori, non veni vocare iustos sed peccatores, ed altrove: io sono venuto a salvare ciò che era perduto: veni salvum facere quod perierat. Quasi volesse dire: il peccatore colla colpa disprezza e rigetta da se tutti i favori della bontà divina e' non altro più si merita che la morte eterna: io sono venuto a ridonargli la speranza di vita, e rendergli quanto ha perduto: veni salvum facere quod perierat. Inoltre dopo il peccato tutte le creature si ribellano contro il peccatore. Dice S. Tommaso che il fuoco, la terra., l'acqua, l'aria per loro naturale istinto tenderebbero a punire il peccato per vendicare l'ingiuria fatta al loro Creatore. Omnis creatura excandescit adversus iniustos. Solo Iddio per la sua pietà mentre tutti gli elementi verrebbero ad estermiare dalla faccia della terra l'uomo peccatore, non solamente li trattiene, ma fa che continuino servire all'uomo, quasi, secondo l'espressione della Sacra Scrittura, egli dissimuli la vista ch'egli ha dei peccati degli uomini affinché si ravvedano. Dissimulans peccata hominum propter paenitentiam. Egli continua a spandere i suoi doni a tutti indistintamente; guarda con occhio di rincrescimento il peccatore lontano da lui, lo favorisce in mille guise, gli vuole usare misericordia.

Pure chi lo crederebbe? a dispetto di sì commoventi tratti di bontà del nostro Iddio molti vivono quasi insensibili ne' disordini della loro vita senza badare che possa finire per loro il tempo di misericordia e sottentrarvi la rigorosa sua giustizia. Questo purtroppo avviene, che il peccatore lontano dal suo Dio più non pensa a lui, e mentre egli lo cerca per usargli misericordia, sembra che esso faccia a gara per irritarlo e muoverlo al castigo. Ponderiamo bene questi tratti della divina bontà, e mentre ogni giorno li vediamo rinnovati a nostro vantaggio, deh! non siamo più ingrati; e se mai il peccato ci tiene lontani da Dio, detestiamolo di vivo cuore e facciamo quanto prima a lui ritorno. E poiché il peccatore per lo più dopo la caduta più non pensa di ritornare al suo Signore, noi in questo giorno in modo speciale da Dio illuminati prostriamoci davanti al trono della divina Misericordia e invociamola che faccia discendere la sua divina grazia sull'ostinato peccatore, lo illumini affinché a lui ritorni.

Piangendo lo stato infelice di tutti i peccatori, detestiamo i nostri propri peccati; diciamo a Dio così: ah! mio Signore, intendo che a quest'ora mi toccherebbe stare nell'inferno, e per la

vostra misericordia mi è ancor dato questo giorno di gettarmi a' vostri piedi e sentire che voi mi volete usare misericordia e perdonarmi purché io mi penta delle ingiurie a voi fatte.

Sì mio Dio, io vi ringrazio di tutti i beneficii che mi avete fatti e che ogni giorno andate facendo; vi fui sconoscente per lo passato, ma ora vi amo con tutto il mio cuore, mi pento d'avervi oltraggiato, mi rincresce più di avervi offeso che qualunque male avessi potuto incorrere; deb illuminatemi o bontà infinita, fatemi conoscere la mia grande ingratitude; ah non vi avessi mai offeso! o Gesù mio perdonatemi e fate che da oggi avanti io non ami altri che voi, viva solo per voi, che siete morto per me. La grazia che domando per me, la domando altresì per tutti i peccatori affinché tutti conoscano la vostra grande bontà in beneficiarli, lascino una volta lo stato infelice in cui si trovano e ritornino a gustare le delizie di un patire amante quale siete voi. Questa grazia dimando per i meriti infiniti del vostro divin figliuolo e nostro Salvatore Gesù Cristo. E voi, o amorosa Madre delle misericordie, dolcezza e conforto de' peccatori, fate ch'io sia esaudito, giacché non si è mai dimandata grazia a Dio per voi la quale non sia stata concessa.

○ **Pratica**

Perdonate a qualche persona che vi abbia offeso, e quanto sarà più grave l'ingiuria che perdonerete al vostro prossimo, altrettanto vi potrete aspettare dalla Misericordia divina.

❖ **Salmo**

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco,

et peccatum meum contra me est semper.

Pietà, pietà, Signore,

Se grande è il fallo mio,

So che non è, mio Dio,

Minor la tua bontà.

Fosti da' primi tempi

Sempre con noi pietoso,

*Rinnovi i vecchi esempi
In me la tua pietà.*

*Qual macchia il reo peccato
Nel cuor lasciò funesta!
Tergila e al primo stato
Io tornerò così.*

*Ah! che sugli occhi ho sempre
La colpa e fra me stesso
Penso qual sono adesso,
Penso qual era un dì.*

**Tibi soli peccavi, et malum coram te feci:
ut iustificeris in sermonibus tuis, ed vincas cum iudicaris.
Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum:
et in peccatis concepit me mater mea.
Ecce enim veritatem dilexisti:
incerta, et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.**

*È ver peccai, ma solo
Pende da te mia sorte,
Tu dammi vita, o morte,
Giudice il Re non ha.*

*Tu sei potente e giusto
E l'appellarne è vano,
Io bacerò la mano,
Che mi condannerà.*

*Peccai, ma non ignori,
Che generommi il padre,
Mi concepì la madre
Nel fallo, e nell'error:*

*Eppur ti piacque un tempo
Tanto il mio cuor sincero,*

*Che ogni tuo gran mistero
A me svelasti ancor.*

Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me et super nivem dealbabor.
Auditui meo dabis gaudium et laetitiam : et exultabunt ossa humiliata.
Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.

*Spargimi il coro altero
Tu coll'issopo umile,
E reso a te simile
Teco trionferò.*

*Benchè deforme e nero
Or sia nell'alma oppressa,
Più della neve stessa
Candido diverrò.*

*Parlami in dolci accenti ,
Consolami, o Signore,
Ritorni al mesto cuore
La pace che perde.*

*Non più sdegnato, ah! toglì
Ogni cagion di sdegno,
Fa che non resti un segno
Più del peccato in me.*

Cor mundum crea in me Deus: el spiritum rectum innova in visceribus meis.
Ne proicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.
Redde mihi laetitium salutaris lui: et spiritu principali confirma me.

*Deh! dammi un altro cuore,
Cangiami il cuore infido,
E fa, che sia più fido,
Più bello il nuovo cuor.*

Lungi da te pertanto

*Non mi cacciar dal seno,
Dopo la colpa almeno
Resti la speme ancor.*

Deh! se sanarmi brami,

*Fa, che il color già tolto
Ritorni i mesto volto
Di nuovo a rallegrar;*

Debol rimasi il sai,

*Nuovo vigor m'aggiungi,
Sicché non sia giammai
Costretto a vacillar.*

Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae:

et exultabit lingua mea iustitiam tuam.

Domine labia mea aperies :

et os meum annuntiabit laudem tuam.

Così il mio esempio stesso

*Gli empi a pentirsi in vita,
E dalla via smarrita
Ritorneran con me;*

Pur troppo è ver che reo

*Di mille colpe io sono,
Ma a te chiedo perdono,
Confido solo in te.*

Prima che torni, o Dio,

*Al dolce canto antico,
Tu schiudi il labbro mio,
Che più parlar non sa;*

E sì con dolci modi

*Al popolo che ascolta
Ricanterò tue lodi,
Dirò la tua bontà.*

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem utique:
holocaustis non delectaberis.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus:
cor contritum et humiliatum Deus non despicies.
Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion:
ut aedificentur muri Ierusalem.

Tu vittima non vuoi,

*Ma se ti son pur grate,
Ben cento a te svenate
Vittime io posso offrir.*

E vittima a le cara

*È un cuor, che umil si pente,
Un cuor, che già dolente
Detesta il suo fallir.*

Pace, Signor, ti chiede

*Sionne abbandonata:
Deh! la tua grazia usata
Rendile, e il primo amor.*

E Solima dolente

*Ah! di sue mura un giorno,
Sorger si vegga intorno
Il già perduto onor.*

Tunc acceptabis sacrificium iustitiae, oblationes, et holocausta: tunc imponent
super altare tuum vitulos.

Accetterai benigno

Dal popolo divoto

*Il sacrificio, il voto
Che sempre ei t'offrirà.*

*Allor verrà nel Tempio
Tutto Israello a gara
E incenerir sull'ara
Le vittime farà.*

[Riteniamo che il Salmo *Miserere*, prima presentato nella sua forma originale, possa essere lecitamente sostituito dalla versione corrente che segue]

*Pietà di me, o Dio,
secondo la tua misericordia;
nel tuo grande amore
cancella il mio peccato.*

*Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.*

*Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia,*

esulteranno le ossa che hai spezzato.

*Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.*

*Insegnerò agli erranti la tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, Dio,
Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.*

*Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato tu, o Dio,
non disprezzi.*

*Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.*

*Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,*

*allora immoleranno vittime
sopra il tuo altare.*

*Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.*

*Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.*



Secondo giorno. Tratti particolari della Sacra Scrittura usati da Dio verso i peccatori.

O misericordia di Dio! noi v' imploriamo non solo per noi, ma per tutte le umane creature!

La condotta meravigliosa che in ogni tempo Iddio tenne co' più grandi peccatori dovrebbe essere un potente stimolo per animarci di confidenza e ritornare a Dio. Tutta la sacra scrittura è ripiena di queste meraviglie. I nostri primi genitori Adamo ed Eva disobbediscono a Dio e col peccato si rendono indegni del paradiso e colpevoli di morte. Il misericordioso Iddio loro cangia la morte eterna nella morte temporale e li conforta colla promessa di un Salvatore. Tutto il genere umano si abbandona ad ogni sorta di vizii. Iddio giustamente sdegnato decreta di mandare un diluvio universale, ma per lo spazio di centovent'anni fa loro intendere per mezzo di Noè che si convertano e ritornino a lui e senza dubbio li avrebbe perdonati. Moltissime volte gli ebrei si ribellarono contro al vero Dio, il quale per farli emendare li abbandonava nelle mani de' loro nemici. Quelli si pentono de' loro peccati, ricorrono di cuore a Dio, egli subito mosso a pietà li riceve nella sua grazia, li libera da' loro nemici e li fa godere pace e tranquillità. Ma ingrati a' Divini favori replicate volte gli si mostrano infedeli e sempre sono da Dio ricevuti appena a lui ritornano.

Quello poi che mostra singolarmente la bontà grande d'Iddio verso il peccatore si è il fatto di Davide. Questo Re dopo aver ricevuto da Dio segnalati favori cade in gravissimi peccati. Un male conduce ad un altro; passano giorni, mesi ed anni, e Davide vive infelicemente lontano

dal suo Signore, o punto non pensa di ritornare a lui. Maraviglioso tratto di clemenza Divina anche a favore di chi non lo cerca! Iddio si muove a pietà dell'infelice stato di lui e gli manda il Profeta Natan a risvegliarlo dal sonno di morte. Sotto aspetto di chiedergli giustizia di un misfatto commesso Natan si presenta a Davide. Signor mio Re, gli disse, erano nella medesima città due uomini, uno ricco possedeva moltissime pecore e moltissimi buoi, l'altro aveva una sola pecorella che formava ogni suo avere. Avvenne che il ricco dovendo apprestare un pranzo ad un forestiero giunto a casa sua, risparmiando alle numerose sue mandre tolse la pecorella del povero ed imbandì la sua mensa. A tale racconto sdegnato Davide esclamò: chi fece questo è reo di morte. Allora gli disse Natan: «Tu sei quell'uomo, o Re; ecco quanto ti dice il Signore Iddio d'Israele: io ti consacrai Re sopra il mio popolo, ti liberai da' tuoi nemici, e ti ricolmai di ogni bene; tu ingrato a tanti favori con iscandalo del mio popolo abbandonasti la mia legge e fosti occasione che altri bestemmiassero il nome del Dio degli eserciti.» Davide che aveva un cuor buono conobbe la clemenza Divina che lo cercava, e rientrando in se stesso alza uno sguardo al Cielo e tutto commosso esclama: peccai contro il Signore. Di poche parole fu questa confessione, ma bastanti per farlo entrare nella grazia del suo Dio, ed incontanenti si meritò di sentirsi quelle consolanti voci dal Profeta: «Anche il Signore perdonò il tuo peccato, non morrai.» Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris. (2 Regum, cap. 12). Questi luminosi tratti di bontà usati a Davide sono quelli stessi che in ogni tempo faceva pubblicare per bocca de' suoi Profeti. Ecco alcune di tali espressioni: venite e vedete come il Signore è pronto a perdonare: e altrove quasi lamentandosi perché il peccatore ritarda di andare a Lui, dice: io mi allevai de' figliuoli, li educai e li ricolmai di ogni bene; essi mi dispreszarono. Abbandoni l'empio la via dell'iniquità e venga al suo Signore e troverà compassione. Se il peccatore ritornerà a me pentito, io dimenticherò tutte le sue iniquità, e chiamando particolarmente il peccatore gli va dicendo, che vuoi che io faccia? che cosa mai poteva fare a tuo riguardo che non abbia fatto?

Se poi osserviamo la condotta del nostro Divin Salvatore nel Vangelo, oh come risplende la sua Misericordia per l'uomo peccatore! Ora si rassomiglia ad una donna che mette sossopra la casa cercando la moneta smarrita; ora si figura qual pastore afflitto che lascia camminare insieme novantanove pecorelle, e va per valli e rupi in cerca di una sola che era stata smarrita, la quale trovata se la indossa al collo e festoso la porta all'ovile. Altre volte si presenta qual tenero padre, il quale con grande trasporto di gioia accoglie il suo figlio scialacquatore che ritorna alla casa paterna. Tutti questi modi di dire del nostro buon Dio mostrano il desiderio grande che il Signore ha di usare misericordia a tutti, ma specialmente al peccatore. Anzi ci assicura che allorquando un peccatore ritorna a Dio, dà motivo di festa più grande in cielo che non farebbero novantanove giusti che camminino per la via della giustizia. Notiamo però bene che non solo le parabole ma gli stessi letterali racconti del Vangelo rendono del pari evidente quanto diciamo. Valga per tutti il fatto della Maddalena. Questa donna datasi ad una vita

licenziosa era divenuta lo scandalo pubblico di un'intiera città. Iddio mosso a pietà dello stato suo deplorabile con un raggio della sua grazia la illumina. Ella, senza più abbandona il mondo colle sue lusinghe, corre a prostrarsi a' piedi del Salvatore. Forse le avrà fatto rimprovero? anzi amorevolmente l'accoglie, e scorgendola pentita le fa risuonare quelle memorande parole: i tuoi peccati ti sono perdonati. Onde non c'è maraviglia se i santi padri applicano quanto segue al nostro Divin Salvatore, quasi vada dicendo all'uom peccatore laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae. Figlio, ho quasi perduto la voce in chiamarti. Avvertite, o peccatori, dice Santa Teresa, che vi sta chiamando quel Signore che voi avete tanto offeso. Ah dunque! più non la durate a disgustare questo amante e celeste padre; egli vi picchia al cuore e va dicendo all'anima vostra : anima cara aperi mihi. Soror mea aperi mihi. Dunque non andiamo più lontani da lui, ascoltiamo quanto egli ci va dicendo: ingrati, non fuggite più da me; ditemi perché fuggite? Io amo il vostro bene ed altro non desidero che rendervi felici: perché volete perdervi? Ma che fate mai, o Signore? perché tanta pazienza e tanto amore a questi ribelli? Voi, o mio buon Dio , mi rispondete sempre che non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Nolo mortem peccatoris , sed ut magis covertatur et vivat.

Misericordioso Iddio, non meriterei più compassione da voi, ma quella bontà che vi trattenne finora di abbandonarmi mentre fuggiva , spero farà che ben mi vorrete ricevere ora che ritorno a voi. Datemi un vero dolore dei miei peccati, onde li pianga finché viva, e in iscambio delle ingiurie a voi fatte io farò ogni sforzo per ricondurre sulla buona strada quelli che vi hanno offeso, e quando gli empì saranno a voi tutti assieme convertiti canteremo le Divine Misericordie. Docebo iniquos vias tuas et impii ad te convertentur.

○ **Pratica**

Fate oggi qualche astinenza per ottenere da Dio misericordia a tutti i peccatori, ma specialmente a quelli, che si trovano in punto di morte.

❖ Miserere *v. sopra.*



Terzo giorno. Particolari tratti di misericordia usati dal Divin Salvatore nella sua passione a' peccatori.

O misericordia di Dio! noi v' imploriamo non solo per noi, ma per tutte le umane creature!

Tutte le azioni del nostro amato Salvatore sono una serie continua di tratti della sua generosa bontà divina, specialmente col non avere mai rigettato o trattato duramente i più gravi peccatori; tuttavia questa bontà più luminosa apparve nella sua passione, e quel che è più, a favore de' peccatori ch'erano cagione della sua morte. Giuda dopo aver ricevuto grandi segni di speciale affezione e confidenza sacrilegamente lo vende a' suoi nemici e in capo di numerosa sbirraglia va per consegnarlo nelle loro mani. Egli altro non dice che questo amorevoli parole: amico a che sei tu qua venuto? Amice ad quid venisti? Pietro trasportato da zelo smoderato taglia l'orecchio ad un manigoldo; l'amoroso Gesù comanda che gli venga applicato e con un miracolo perfettamente lo guarisce. Pietro lo nega per tre volte, egli lo mira con uno sguardo di compassione, lo fa rientrare in se stesso, e lo riceve di nuovo nella sua grazia. In seguito della più ingiusta ed empia sentenza è flagellato, coronato di spine, trafitto con chiodi; egli non fa parola di lamento, e quantunque potesse fare la più terribile vendetta de' suoi giudici e de' suoi carnefici, pure ha per buona la sua condanna, tace, soffre e a tutti perdona. Quello fu poi un eccesso di bontà e di amore quando inchiodato sopra una croce, trafitto con chiodi, bestemmiato e insultato in mille guise dagli stessi nemici, egli che fa? Avrebbe potuto giustamente comandare a' fulmini che tutti li incenerissero, o fare aprir la terra sotto a' loro piedi, e tutti sarebbero stati inghiottiti ne' suoi abissi; ma questo non voleva la bontà di un Dio Salvatore. Egli non fa altro che alzare lo sguardo al suo celeste Padre: Padre mio, gli disse, perdonate a costoro perché non sanno che cosa si facciano. Adorabili parole le quali non possono essere che di un Dio! In croce sta posto in mezzo a due ladroni; uno di essi a lui rivolto lo prega ad aver pietà di lui. Subito l'addolorato Salvatore amorosamente l'assicura che in quello stesso giorno sarebbe con lui in Paradiso. All'ora poi estrema di sua vita in mezzo a quegli acutissimi spasimi proferisce quelle ultime parole: Sitio; le quali, come spiega S. Bernardo, fanno conoscere di quale carità ed immensa misericordia ardesse nel cuor suo fino all'ultimo sospiro. E si può immaginare un amore più grande ed una più grande misericordia? Che dirò di voi, mio Dio? esclama come fuori di sé per lo stupore il S. Arcivescovo S. Tommaso di Villanova (serm. de dom. 2 adv.). Dirò coll'Apostolo delle genti che l'amore vostro e la vostra misericordia sono giunti all'eccesso. Dirò che mi avete amato senza alcuna misura. Dirò che voi il quale fate ogni cosa in numero, peso, e misura, nell'amarmi avete sorpassato ogni peso, modo e misura: in diligendo me modum, pondus, atque mensuram excersisti. Coraggio adunque anime tribolate, e voi

miseri peccatori, coraggio e confidenza nella bontà di questo Dio. Sarà grande il numero de' vostri peccati, ma sappiate che la sua misericordia, se vi pentite, li sorpassa. Egli vi dice: la pace sia con voi, non temete, sono io che vi parlo. Potranno forse venire meno queste ampie promesse? Non mai; passeranno il cielo e la terra, ritorneranno al niente tutti gli elementi, ma sarà sempre quel Dio che parla così, non mancherà mai nelle sue promesse, sarà sempre buono o misericordioso e qual tenero padre amorosamente ci accoglierà ogni qualvolta a lui ritorneremo.

Forse ci atterrirà l'abuso delle grazie da Dio fatteci per il passato? Che enorme abuso ne fece un Giuda! Eppure niun rimprovero sentesi, ed è chiamato col dolce nome di amico. Che se si perde, è solo per volere ostinatamente durare nel male. S. Pietro era stato ricolmo di segnalatissimi favori, ciò nonostante per tre volte lo nega; ma come si pente, tosto ne riceve il perdono. Ci spaventerà la gravità de' nostri peccati? L'esempio del buon ladrone ci deve consolare e animare a chiedere quanto egli ottenne. Le vostre iniquità eguaglieranno quelle di coloro che hanno ucciso un Dio fatto uomo? Ebbene avremo anche noi un Salvatore che per noi intercede appresso al suo celeste Padre dicendo: Padre perdonate loro, non sanno che cosa si tacciano, ignosce illis, nesciunt enim quid faciunt. Ah! dunque tutti pieni di confidenza accostiamoci a questa croce su cui muore l'autor medesimo della vita; mentre sparge fino all'ultima goccia il preziosissimo sangue, mentre prevede tutte le ricadute, i disprezzi, egli non cessa di chiamarci: venite a me tutti, venite ad me omnes.

○ **Pratica**

Fate qualche limosina secondo le vostre forze: e non potendo, recitate cinque Pater, Ave e Gloria alle cinque piaghe del nostro Divin Salvatore, colla giaculatoria Gesù mio, misericordia.

❖ Miserere v. sopra.



Quarto giorno. L'amorevolezza con cui Iddio accoglie il peccatore è il primo motivo per cui dobbiamo ringraziarlo.

O misericordia di Dio! siate in eterno ringraziata dei benefizii fatti a tutte le umane creature!

Nei tre passati giorni abbiamo procurato di far conoscere quanto grande sia la Misericordia divina invocandola di tutto cuore per noi e per la conversione de' peccatori. In questi tre giorni che ancora ci rimangono di questo santo esercizio ci occuperemo per quanto ci sarà possibile nel ringraziare la divina bontà delle misericordie e de' benefizi a noi concessi. Sebbene siano innumerabili i motivi che ci muovono a ringraziare Iddio, tuttavia pare che meriti speciale rendimento di grazie per l'amorevolezza con cui accoglie il peccatore, e ciò farà che esso con maggior confidenza si presenti al suo offeso Signore, il quale amorosamente lo chiama.

I principi della terra non sempre si decidono ad ascoltare i sudditi ribelli che vanno a chiedere loro perdono, e a dispetto de' più vivi segni di pentimento bisogna pagarla colla vita: Iddio non fa così con noi. Ci assicura che non volterà giammai da noi la sua faccia ogni volta che faremo a lui ritorno; no, poiché egli stesso c'invita, e ci promette accoglienze le più pronte ed amorevoli. Revertere ad me et suscipiam te: ritorna a me, o peccatore, ed io ti riceverò. (Jerem 3. 11). Convertimini ad me, et convertar ad vos, ait Dominus: solo che vogliate ritornare a me, io, correrò ad incontrarvi. (Zac. 1.13). Ah con che amore, con che tenerezza abbraccia Iddio un peccatore quando a lui ritorna! Ricordiamo nuovamente la già mentovata parabola della pecorella smarrita. Il buon Pastore la ritrova, se la stringe sulle spalle, la porta a casa e chiama gli amici a rallegrarsene seco gridando: rallegratevi con me perché ho trovato la pecora che aveva smarrita. Congratulamini mihi quia inveni ovem quae perierat. Questo maggiormente significò il Redentore colla parabola del figliuol prodigo, dicendo che egli è quel padre il quale vedendo ritornare il figlio perduto gli corre all'incontro; e prima che quegli parli l'abbraccia, lo bacia teneramente, e quasi vien meno di tenerezza per la consolazione che prova (Luca 15. 20). Una cosa che potrebbe allontanare i peccatori da questo ritorno è il timore che Iddio rinfacci loro le offese cagionate; cosa che ha luogo negli uomini, i quali dimenticano le offese per qualche tempo, e ad un piccolo accidente novellamente le suscitano.

Del Signore non è così: egli giunge a dire che se il peccatore si pente, egli vuole anche scordarsi de' suoi peccati come se quegli non lo avesse mai offeso, ascoltate le sue precise parole: se l'empio farà penitenza avrà il perdono, ed io mi dimenticherò affatto di tutte le sue iniquità: si impius egerit, paenitentiam vita vivet; omnium iniquitatum eius non recordabor. Dice ancor di più (e pare che non possa andar più oltre la misericordia divina) venite et arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dcalbabuntur. (Is. 1. 18) E vuoi dire, venite, o peccatori, e fate la prova; quand'anche l'anima vostra fosse nera per mille iniquità, se io non vi perdono, arguite me, riprendetemi e trattatemi da infedele. Ma no che Dio non sa dispregiare un cuore contrito ed umiliato; piuttosto si gloria il Signore allorché usa misericordia e perdona a' peccatori: exaltabitur parens vobis (Is. 30. 18); e quel che deve maggiormente consolare il peccatore si è che egli non avrà molto da piangere: alla prima lacrima, al primo dire io mi pento, il Signore si

muoverà subito a pietà, statim ut audierit, respondebit tibi; subito che tu ti penti e gli dimandi perdono, subito egli ti perdona.

Forse diranno le anime timide, è vero la misericordia del Signore è grande, ma niuno può negare che egli sia anche un giudice giusto, il quale ci tratterà come meritano le nostre colpe.

Purtroppo vi sono molti peccatori, i quali spaventati dall'idea di trovare in Dio un giudice severo, non osano fare a lui ritorno. Tali sono i giudici di questo mondo i quali trattano i delinquenti secondo la gravità del misfatto. Ma, lo ripetiamo, Dio non tratta così co' peccatori. Egli usa bensì qualche volta di sua giustizia, ma questo solo per emendare il peccatore e farlo ritornare al suo ovile; egli è terribile, ma per chi ritorna a lui è tutto amabile, e tutto carità; Deus caritas est. Forse ci atterriranno gli oltraggi fatti al divin Salvatore?

Nemmeno questo ci deve atterrire: Gesù Cristo è nostro giudice, ma è anche nostro amico, vos amici mei estis, sono sue parole. Anzi Gesù Cristo è venuto per salvare i peccatori. Veni salvum facere quod perierat. Per il peccatore discese dal cielo in terra, nacque nella povertà, visse fra gli stenti, diede la vita fra dolori, e sparse tutto il suo preziosissimo sangue per salvare il peccatore. Perciò non può a meno che provare soddisfazione quando vede i suoi patimenti produrre frutti col ravvedimento del peccatore. Questo volle egli stesso dimostrare allorché disse, che al ravvedimento di un peccatore tutti i beati ne godono e fanno festa per tutto il paradiso. Via dunque ogni timore pel rigor della giustizia divina, ringraziamo piuttosto il nostro buon Dio dei tanti benefizi che ci ha comportati nel corso di nostra vita, e specialmente coll'averci aspettati a penitenza. Promettiamogli di cuore che per l'avvenire gli saremo sempre fedeli e costanti nel servirlo. E diciamogli con amore che per gl' innumerabili tratti di bontà che ci ha usati, qualunque pena, tribolazione, patimento, la vita ed anche la morte non basterebbero a ringraziarlo secondo il nostro immenso debito. Intanto noi riconoscenti a tanti, segni della bontà divina e animati dalle amorevoli accoglienze con cui ci riceve, accostiamoci con confidenza al trono della grazia, e sicuri di ottenere il perdono de' nostri peccati promettiamo a Dio d'impiegare ogni momento di nostra vita nel ringraziarlo, benedirlo e lodarlo. Laonde tutti i giorni che a lui piacerà lasciarci in questa vita altro non siano che un continuo rendimento di grazie per la bontà a noi usata, affinché esaltando la sua misericordia qui in terra la possiamo un giorno lodare ed esaltare con tutti i santi ed i beati in paradiso. Misericordias Domini in aeterni cantabo.

○ **Pratica**

Fermatevi alquanto a considerare i peccati della vita passata, e preparatevi a fare una santa confessione.

❖ *Canticus Zacchariae*

Benedictus Dominus Deus Israel,
quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae.
Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui.
Sicut locutus est per os sanctorum, qui a saeculo sunt, prophetarum eius.
Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium qui oderunt nos.

*Benedetto il Signore d'Israello,
Pietoso Iddio, che visitò sua gente
Schiudendole del ciel il chiuso ostello.*

*Del servo suo Davidde in la splendente
Scelta magione eresse a pro di noi
Di salvezza immortal rocca possente.*

*Qua'l per la voce già de' santi suoi
Profeti che ne' secoli parlaro
Parlato sempre avea da prima e poi,*

*Promettendo così saldo riparo
Dagl'inimici nostri, e da coloro
Che contro noi l'irata mano alzano.*

Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris:
et memorari testamenti sui sancti.
Iusiurandum quod iuravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis.
Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi.
In sanctitate et iustitia coram ipso omnibus diebus nostris.
Et tu puer, propheta Altissimi vocaberis:
praeibis enim ante faciem Domini parare vias eius.

*Così de' padri nostri il mesto cor
Rassicurò membrando il testamento
Santo che al mondo tutto diè ristoro.*

*Ciò che giurò ad Abramo è giuramento
Da darsi a noi, perché di tema sciolti
Servir possiamo a lui col cor contento.*

***E** gl'inimici nostri in fuga volti,
Meniam tutta la vita in santitate
Ed in giustizia sempre al ciel rivolti.*

***E** tu fanciullo mio verace Vate
Dell'Altissimo andrai avanti il Signore
A preparar le vie da lui bramate.*

Ad dandam scientiam salutis plebi eius in remissionem peccatorum eorum.
Per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto.
Illuminare his, qui in tenebris, et umbra mortis sedent:
ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

***E** scienza a portar, lume e chiarore
Nella sua plebe, onde salvezza ottiene
Perdono ottien d'ogni commesso errore.*

***D**alle divine viscere che piene.
Son di misericordia, or che dal trono
Dio viene a noi, qual sol che d'alto viene.*

***C**oloro a illuminar che immersi sono
Nelle tenebre e nell'ombra di morte,
E a dirizzarci il piè col suo gran dono
Per via di pace alle celesti porte.*

[Riteniamo che l'Inno *Benedictus*, prima presentato nella sua forma originale, possa essere lecitamente sostituito dalla versione corrente che segue]

*Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,*

*e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,*

*come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.*

*Così egli ha concesso misericordia
ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,*

*del giuramento fatto ad Abramo,
nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,*

*di servirlo senza timore,
in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
E tu, bambino,
sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore
a preparargli le strade,*

*per dare al suo popolo
la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati,*

*grazie alla bontà misericordiosa
del nostro Dio,
per cui verrà a visitarci dall'alto
un sole che sorge,*

*per rischiarare quelli
che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte*

*e dirigere i nostri passi
sulla via della pace.*

*Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.*

*Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.*



Quinto giorno. Il beneficio del Sacramento della Penitenza è il secondo motivo per cui dobbiamo ringraziare Iddio

O misericordia di Dio! Siate in eterno ringraziata dei benefizii fatti a tutte le unione creature!

Il nostro buon Dio di cui la saviezza e bontà sono grandi in tutte le sue operazioni niente lasciò mancare a' nostri bisogni. Fondò una Chiesa di cui egli stesso è capo e tutti i fedeli ne sono membri. E prevedendo le nostre debolezze, deputò in nostro soccorso i suoi ministri con facoltà di rimettere i peccati in guisa che a tutti quelli a cui fossero da loro rimessi, fossero altresì rimessi in cielo, di maniera che noi abbiamo nel tribunale di penitenza chi fa le veci

d'Iddio in terra.

Vedete, o fedeli, con quanta facilità possiamo noi accertarci del perdono delle nostre colpe mediante il sacramento della penitenza. Qual grande beneficio, esclama S. Tommaso da Villanova, non ci fece, e qual grande misericordia non dimostrò Iddio coll'istituire un così utile e necessario sacramento! quam grande beneficium, quam grandis misericordia fuit haec! Pensa, continua questo Santo, o uomo ingrato, e sconoscente al tuo Dio che talor ti lamenti come di un carico insopportabile al dover confessare i tuoi peccati; pensa, dice, se mai si trovò nei secoli passati che vi sia stato qualche principe così buono e clemente, il quale abbia fatto altrettanto con ciascuno de' suoi nemici, quanto fa Iddio con noi, e non abbia altra pena esatta da essi che il confessare e pentirsi de' loro delitti lasciando in loro mano riposto l'ottenerne il perdono. (In Dom. 3. quad.).

È vero che alcuni peccatori vanno dicendo, essere sì grande il numero delle loro colpe, che temono non più conseguirne il perdono. Deb non temete, no, venite pure a questa misericordia, e la troverete pronta a perdonarvi. Questo lo dimostrò il Divin Salvatore specialmente quando S. Pietro lo interrogò se poteva perdonare infine a sette volte. Egli come pieno di benignità e di misericordia verso i peccatori rispose: non dico, o Pietro, di perdonare sette volte, ma infino a sette volte settanta: non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies (25): colle quali parole, soggiunge S. Giovanni Crisostomo, non intende fissare quel numero determinato, ma vuole significare, che desse a nome suo il perdono ogniqualvolta si presentasse veramente pentito a' piedi suoi il peccatore a confessare i suoi falli: non numerum statuit hic, sed infinite, perpetuo, et semper denotat. Anzi continua lo stesso Santo, l'ottimo nostro Dio nella istituzione di così grande sacramento volle eleggere a ministri di esso non gli angeli, ma uomini vestiti di carne come noi, affinché conoscendo l'umana fragilità e debolezza sapessero compatire la miseria altrui e usassero dolcezza e carità nel ricevere il peccatore.

Potrebbe soggiungere taluno: io mi sono già confessato più volte, e sempre sono ricaduto negli stessi peccati; dunque per me è inutile il confessarmi. Adagio, non parlate così, altramente vi mostrate ingrati a G. C.; esso nello istituire questo sacramento non promise di renderci impeccabili, ma promise che qualunque volta avremmo fatto a lui ritorno ci avrebbe perdonato: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis. Non è poi vero che sia stato inutile per Voi questo Sacramento della confessione, imperciocché dei peccati che sinceramente confessaste otteneste il perdono, come pure vi sarà perdonata ogni vostra ricaduta, purchè l'andiate a detestare a' piedi del confessore: perché stanno sempre ferme quelle parole: cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias.

Potrebbe ancora dirsi: che vale lasciare il peccato? io conosco la mia fragilità, sono così debole, che se oggi andassi a confessarmi, domani ricado negli stessi peccati, perciò che mi giova la confessione? Anime care, state bene attente, è questo un laccio di cui servesi il demonio per tenere legato il peccatore e condurlo seco a perdizione. Abbandonate coraggiosamente il

peccato, fate fermo proponimento di non peccare mai più confidando nella grazia di Dio che vi darà la forza d'osservare questo gran proponimento. Pentendovi e proponendo di non offendere più il Signore, egli vi può dare vevole assistenza per settimane, mesi, ed anni, e per tutta la vostra carriera. Altronde chi vi assicura che domani siate ancora in vita? Non può essere che oggi sia l'ultimo giorno per voi, e perciò siavi tolto ogni pericolo? Ma è tanto difficile fare una buona confessione, chi sa che non aggiungiamo un sacrilegio a' peccati già commessi? È vero che è difficile il fare una buona confessione; perciò chi va a confessarsi senza volontà di abbandonare il male, è meglio non vi vada.

Il Signore che ben conosceva la nostra debolezza nello istituire questo sacramento ci assicurò che andando noi a detestare i nostri peccati a' piedi del confessore ci sono tutti rimessi, senza spaventarci della difficoltà di confessarci bene. Via dunque ogni timore. Coraggio e confidenza e fermo proponimento.

Mio Dio, vi ringrazio di tutto cuore per avermi tanto tempo aspettato affinché ritornassi a voi. Dio che è padre tanto buono il quale ama noi sue creature; che cosa possiamo temere da uno che ci ami? Ringraziamo piuttosto la Misericordia Divina di avere per noi istituito quel benefico e consolante sacramento, per mezzo di cui l'anima nostra è lavata dalle macchie, che la rendono odiosa agli occhi suoi. Promettiamo, ah! sì promettiamo di cuore di volere per l'avvenire corrispondere all'immensa sua bontà coll'accostarci colle debite disposizioni, e sovente quanto possiamo, a lavare e abbellire le anime nostre nell'acque salutari della penitenza.

Eh! non potevate giustamente privarmi di vita nello stato di colpa e condannarmi eternamente nell'inferno? Ciò non volle la vostra clemenza. Aggiungete favori a favori onde ritornassi: ora eccomi Dio pietoso, eccomi pronto a fare quanto voi volete. Fate che il mio cuore, la mente e l'anima mia altro più non cerchino che piacere a voi, mio Dio, mio padre, mio Salvatore, mio tutto. Vergine Santissima, rifugio de' peccatori, ottenetemi dal vostro Divin figliuolo il vero amor di Dio, ed un sincero dolore de' miei peccati.

○ **Pratica**

Sette Ave, e sette Gloria ai sette dolori di Maria SS., affinché e i ottenga un vero dolore de' nostri peccati.

❖ *Benedictus v. sopra.*



Sesto giorno. I mezzi di salute procurati da Dio nella nostra santa religione sono un terzo motivo di ringraziarlo.

O misericordia di Dio! siate in eterno ringraziata dei benefizii fatti a tutte le creature!

Ed oh qual beneficio inapprezzabile fu il crearci capaci di profittare della sua grazia e di andare in paradiso! qual beneficio particolarmente per noi l' averci fatto nascere in paesi cattolici ove abbiamo tanti aiuti per salvarci! Come Signore supremo ci ha dato l'esistenza; come padre ci ha conservati, come Redentore ci ha riscattati. E che diremo d'un beneficio così grande qual è il sacramento della penitenza, la cui mercé noi possiamo riacquistare l'amicizia d'Iddio perduta col peccato? Però non finirono qui i divini favori; volle di più provvederci di tutti i mezzi necessari a fortificare la nostra debolezza, e 'mantenerci in grazia sua. Ci ha dato le chiese dove noi possiamo intervenire alle sacre funzioni; ci assicura che questo santo luogo è casa sua, e che chiunque ivi dimanderà qualche cosa, ne sarà infallibilmente esaudito: in ea omnis, qui petit, accipit. Inoltre il misericordioso nostro Iddio conoscendo la nostra inclinazione al male, le passioni, gli abiti cattivi che ci portano e stimolano a nuove ricadute, per rimedio efficacissimo alla nostra fragilità istituì il Sacramento eucaristico in cui col proprio suo corpo e col suo sangue preziosissimo ci fortifica contro ad ogni assalto del nemico dell'anima nostra, e ci fa invincibili a' suoi sforzi. Siccome per lo stato miserabile in cui ci troviamo potremmo essere atterriti dalla grandezza di questo Sacramento, così egli c'invita con quelle amorosissime parole: venite a me, o voi tutti, che siete affaticati e deboli, io fortificherò la vostra stanchezza: venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos. Comanda poi a' suoi ministri, che facciano a noi una dolce violenza e quasi ci costringano a frequentar questo grande Sacramento, compellite intrare.

Noi non sappiamo il modo di pregare, né quali cose si debbano a Dio dimandare; il Divin Salvatore ci ha insegnato il Pater! il Pater! che è un'orazione colla quale noi possiamo pregare efficacemente Iddio senza pericolo di domandare cose le quali non facciano per la nostra salvezza.

Il tempo in cui più d'ogni altro abbiamo bisogno della misericordia Divina è senza dubbio il punto di morte; quando sfiniti di forza il demonio si adoprerà con ogni arte a fine di guadagnarci. Oh quanti rimedi ci procurò Iddio! Il Viatico che ci fortifica, l'estrema unzione, la quale scancelli i peccati se ancor in noi ne rimanessero, la benedizione papale, per cui ci viene compartita l'indulgenza plenaria; molte altre benedizioni e preghiere che la Chiesa impone di fare per tutti coloro che si trovano in quegli ultimi momenti; questi sono tutti tratti di pura misericordia e bontà Divina per dimostrarci quanto gli sia cara la nostra salvezza.

Ma a che tendono tutti questi tratti della misericordia Divina? Tendono ad innamorare quelli che vivono ancora nella Chiesa militante della celeste gioia che si gode nella Chiesa trionfante. Imperciocché lo stesso Salvator nostro G. C. è capo della Chiesa in cui noi ancora viviamo, la quale altro non è se non un passaggio alla gloria della Chiesa trionfante, della quale parimente è Capo lo stesso G. C. delizia di tutti que' beati. Egli desidera grandemente fare di queste due chiese un solo regno di santi, perciò non ha risparmiato alcuna cosa che potesse giovare alla salvezza delle anime, talmente che chiunque si perda, è di sua propria colpa non volendosi servire de' mezzi che Iddio gli ha procurati. Ma quando verrà quel desideratissimo tempo in cui lasciando l'esilio di questo mondo ci uniremo perfettamente con Dio nella Chiesa dei beati? Fedeli miei cari, è certo che abbiamo colà un posto preparato per ciascuno di noi, è certo che il Signore ci vuole tutti salvi con lui, è certo altresì che breve è il tempo della vita presente e da questo tempo dipende la nostra celeste beatitudine. Eh coraggio adunque, il regno della gloria ci fu acquistato dal nostro Salvatore, egli è il mezzo, la guida e la corona, e non vi manca altro che la nostra cooperazione. Ci toccherà patire qualche cosa in questi pochi giorni di vita che ancora ci restano; ma se paragoniamo questi brevi patimenti col premio eterno che ci è apparecchiato in cielo, ah no, non hanno paragone alcuno. Qui si patisce per poco, là si godrà per sempre; qui ci toccherà patire fame, sete, tribolazione ed anche la morte; non importa, questo sarà compensato con un gaudio, con un'allegrezza di perfetta e compiuta felicità e con quella gloria che noi possiamo immaginare bensì, ma non mai comprendere, nè, mai esprimere, se non con dire che saremo per sempre col Signore; semper cum Domino erimus.

Ah! sia dunque vero che noi conformemente alle speranze dateci dalla Fede, e ravvivate in questo divoto esercizio nel contemplare la Misericordia Divina, possiamo un giorno trovarci nel regno de' beati, in compagnia della Beatissima Vergine, de' Santi Angeli custodi, di tutti i Santi e di tutte le Sante del paradiso! E sia pur vero che possiamo trovarci in quel regno, congiuntamente non solo ai nostri genitori, parenti ed amici, ma ad una infinita moltitudine di salvati, giacchè abbiamo pregato per tutti! bramando che tutti cessino, per la Divina Misericordia, d'essere peccatori, e che noi tutti insieme, colmi di ogni bene, viviamo col Signore eternamente. Semper cum Domino erimus. Così sia.

○ **Pratica**

Fermatevi alquanto a ringraziare di aver potuto concludere il pio esercizio e formulate il proposito per praticare la misericordia nella vostra vita e diffondere la presente divozione.

❖ Benedictus *v. sopra*.¹

(Almeno un' Ave Maria per le persona che ha promosso questa divozione.)



www.amiciziasanbenedettobrixia.wordpress.com

amiciziasanbenedettobrixia@gmail.com



Copyright © 2009 Salesiani Don Bosco - INE

© 1976-1977; 1987 LAS, © 2013 Salesiani Don Bosco – INE

fonte: <http://www.donboscosanto.eu/>

Si ringrazia inoltre: salesiani Don Bosco – ILE per aver concesso i testi in una formattazione facilitata.

¹ L'ultimo giorno manca di Pratica e Prece, riteniamo per completezza di aggiungerle di nostra mano. Il lettore ne faccia liberamente l'uso che ne crede.